

La Repubblica 1 Agosto 2014

Ridotta in schiavitù, diventa una pentita

ROSARNO. Sequestrata e ridotta in schiavitù, accusata di essere causa del suo stesso male. Sepolta tra le mura di casa. Accusata di essere stata causa della morte del marito, con l'incubo che le venissero tolte le figlie e lo scrupolo di aver provocato la morte di suo fratello. L'inferno Giuseppina Multari lo ha conosciuto in vita. Fin quando non ha trovato la forza di denunciare tutto alla magistratura. Giusy, come la chiamavano in famiglia, ha parlato a lungo. Ha riempito centinaia di pagine di verbale, e all'alba di ieri i suoi aguzzini sono stati arrestati. I suoi stessi familiari, i cognati, altri parenti. Gente che per anni l'aveva minacciata e vessata.

All'alba i carabinieri del Comando provinciale e del Ros di Reggio Calabria hanno chiuso il cerchio attorno a 16 persone. Alcune sono indagate per traffico di droga, altre per "riduzione in stato di schiavitù" e "sequestro di persona", di "violenze e minacce". Giusy non poteva uscire di casa, non poteva incontrare nessuno, la sera era chiusa a chiave in casa. Non le era consentito accompagnare le sue tre bambine a scuola né di scegliersi il medico. Non poteva fare nulla senza l'autorizzazione del suocero Domenico Cacciola.

La storia di Giuseppina Multari, 35 anni e tre figlie piccole, è contenuta nelle carte dell'inchiesta "Mauser", condotta dal pm della Dda Alessandra Cerreti. Nel fascicolo c'è l'incontro con il marito Antonio quando aveva 16 anni, il matrimonio a 20, e c'è la storia di umiliazioni e botte. Quel ragazzo le era stato sconsigliato dai suoi genitori perché «proviene da una famiglia di delinquenti». Ma lei si era lasciata convincere perché in fondo Antonio Cacciola era "buono". Un uomo fragile, racconta la collaboratrice di giustizia, dedito all'alcool e forse anche alla droga. Ma che nonostante tutto amava.

A novembre del 2005 le cose precipitano. Il marito si toglie la vita, spiega la Multari. E da quel momento i Cacciola gli cuciono addosso l'inferno. La donna viene accusata di essere la causa di quella morte e costretta a vivere in schiavitù. Chiusa in casa, controllata dai suoceri e dai cognati. A febbraio successivo la ragazza, allora di 25 anni, tenta di togliersi la vita lanciandosi in mare. Un suicidio fallito grazie al caso. Appena entrata in acqua, il telefonino squilla. E' uno schiaffo. Pensa alle figlie e corre a rispondere. Dall'altra parte c'è il fratello Angelo. Lei è sconvolta, trema per l'ipotermia. Angelo la soccorre e porta in ospedale. Poche parole: "A te penso io, ora basta", ed esce. Di lui non si saprà più nulla. "Sparito". Giusy si convince che il fratello sia morto, che lo abbiano ammazzato per colpa sua. L'indagine sulla scomparsa del ragazzo finisce in archivio. E lei è costretta a tornare in casa dei Cacciola. Qualche giorno dopo la donna matura l'idea di collaborare. Scrive una lunga lettera per i carabinieri e la consegna al padre. Giuseppina Multari viene prelevata con i figli e portata in località segreta. Dopo otto anni la sua storia riaffiora, assieme alle sue denunce. E diventa di fatto la terza

donna di Rosarno a chiedere di collaborare. Lo stesso aveva fatto Maria Concetta Cacciola, sua cugina. Trovata poi morta avvelenata con l'acido muriatico. Suicidio anche quello si disse, ma da qualche mese c'è un fascicolo aperto per omicidio.

Nel 2011, altro dettaglio emerso grazie all'operazione di ieri, la Multari scrisse una lettera a Giuseppina Pesce, altra pentita che con le sue dichiarazioni ha devastato i clan di Rosarno. Poche parole per farle forza: «Va avanti, sii coraggiosa». Righe struggenti e inconsuete in una terra che ricorda il sacrificio di tante donne coraggiose. Come Lea Garofalo, massacrata a Milano dal marito contro cui aveva testimoniato. Ieri gli ordini di cattura a carico del suocero Domenico Cacciola (irreperibile dal 2013), della moglie Teresa D'Agostino, e dei cognati Gregorio, Vincenzo e Maria, e di altri ancora. Protagonisti e complici dell'inferno che ha vissuto Giuseppina.

Giuseppe Baldessarro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS